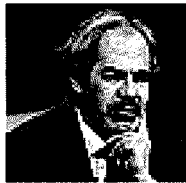


Cdp I nuovi vertici e gli equilibri da mantenere

Stato Nel forziere 424 aziende La Cassa depositi dei desideri

DI ALESSANDRA PUATO E STEFANO RIGHI

Che cosa c'è nel paniere della Cdp a cui il governo cambia i vertici? Tanto: 424 aziende, attivi per 401 miliardi, un patrimonio raddoppiato a 35 miliardi. In cinque anni di gestione Bassanini-Gorino Tempini ha dato 3,8 miliardi di dividendi. Fa gola, ma deve rispettare equilibri di mercato. Puglisi, Fondazione Sicilia: «Chiediamo redditività».



Cdp Claudio
Costamagna

ALLE PAGINE 2 E 3

L'intervista Parla il presidente della Fondazione Sicilia, socia di Unicredit

Puglisi «I nostri investimenti sono a garanzia dei territori»

Le condizioni delle fondazioni: redditività e «no» a un nuovo Iri

DI STEFANO RIGHI

Rettore dello Iulm, presidente della Fondazione Sicilia e della Commissione nazionale per l'Unesco, Giovanni Puglisi, 70 anni oggi, è una delle voci più autonome e originali nel panorama delle fondazioni di origine bancaria, a dispetto - come ha spiegato sabato scorso al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella - della «dose omeopatica» di azioni Unicredit che la Fondazione Sicilia ha in portafoglio.

Presidente, nell'epoca dell'Unione bancaria europea, hanno ancora un senso le fondazioni?

«Le fondazioni sono uno dei pochi punti di riferimento rimasti a livello territoriale. Svolgono un ruolo indiscusso e indiscutibile, perché intervengono con le loro risorse a sostegno delle politiche di coesione, sviluppo e innovazione. Sono un punto di riferimento morale nel sistema Paese, momento di sintesi di una operatività tra pubblico e privato che ha fatto della stabilità del proprio operare una delle caratteristiche più riconoscibili. Sono il pivot dell'agire comune tra settore pubblico e privato all'interno dei territori».

Già, i territori. Un termine spesso abusato per coprire al-

tri interessi.

«Nella stragrande maggioranza dei casi questo non è avvenuto e i territori sono realmente il punto di riferimento del nostro agire come fondazioni. La posizione di Piero Fassino, che al Congresso dell'Acri della scorsa settimana a Lucca ha proposto un accordo di programma tra l'Acri e l'Anci, ovvero i comuni italiani, va proprio in questa direzione, che è quella dell'attenzione al terzo settore, all'associazionismo e alla formazione che hanno reso le fondazioni momento di autorevole riferimento territoriale».

Veniamo alla Cdp. Dopo anni il patto implicito tra pubblico e privato sembra mutare riferimenti.

«Dopo un lungo percorso è arrivato il momento di pigiare il pedale del freno: è sorto un problema tecnico. Però in questi anni da azionisti della Cassa Depositi e Prestiti la presenza delle 64 fondazioni non è stata meramente quantitativa. È vero che siamo titolari di una quota di minoranza, ma è stata proprio quella quota che ha consentito di trasformare la Cdp in una Spa non pubblica. È stata la nostra presenza, ancorché in minoranza, che ha consentito alla Cdp di non venire considerata, agli occhi dell'Europa, una società pubblica. In caso con-

trario gli interventi della Cdp in questo arco di tempo si sarebbero configurati come aiuti di Stato...».

Ora tutto cambia.

«In questi anni il ruolo di noi fondazioni è andato oltre la percentuale partecipativa societaria e se oggi siamo giunti al momento di valutare l'allargamento della raggiera degli interessi della Cdp non si può giungere a questo non considerando pienamente la nostra presenza: non basta un voto di maggioranza per superare un problema che ha evidenti ragioni politiche».

Cosa chiedete al governo?

«Almeno due contropartite. La prima è la redditività degli investimenti della Cdp che va garantita per tutelare i territori di riferimento. Non è un banale rapporto tra investimento e redditività, in ballo c'è molto di più e deve essere chiaro: c'è il rischio di un danno sociale che nessuno può ignorare».

La seconda contropartite?

«Il governo deve vigilare affinché la Cdp mantenga i conti in ordine. Se la Cdp diviene un nuovo Iri, o una novella Cassa del Mezzogiorno non si sarà fatto un buon servizio alla comunità nazionale».

Quindi?

«È necessario condividere le strategie, ma sopra ogni cosa è

necessario che si mantenga la barra ferma sui risultati delle aziende e sulla redditività dei nostri investimenti».

Quanto è rimasto alla Fondazione Sicilia del capitale di Unicredit?

«Negli anni siamo scesi. Oggi siamo a livelli di prefisso telefonico brianzolo: 0,3... Sono dosi omeopatiche, come spesso ripeto, ma va bene così, è nello spirito di rispetto della legge istitutiva. Ciò non toglie che il valore morale della nostra presenza in Unicredit è molto più alto e prescinde dalla percentuale azionaria. L'eredità morale del Banco di Sicilia ha valori che non si possono ridurre a una percentuale».

In cosa sono investiti gli attivi di Fondazione Sicilia?

«In una pluralità di strumenti, sia quotati che non quotati. Da Banca Impresa alla Popolare di Vicenza, all'Enel».

Prospettive?

«Credo a un ruolo di supporto e di dialettico sostegno allo sviluppo delle politiche sussidiarie verso il terzo settore, l'istruzione, le politiche di genere, la formazione. Argomenti che non sempre ricadono, in prima battuta, nel cuore delle politiche governative. Penso all'*housing sociale*, ai giovani, la ricerca. Penso agli immigrati e alle politiche di in-

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



tervento nei luoghi di provenienza che le fondazioni prima di tutti gli altri soggetti, hanno realizzato».

L'alzata di scudi del presidente dell'Acri, Guzzetti?

«Condivido pienamente il senso del suo colpo di freno».

Vede pericoli?

«Pericoli no, ma c'è preoccupazione. Il cambio di direzione non può essere compiuto da Cdp in forza di un semplice voto di maggioranza».

@Righist

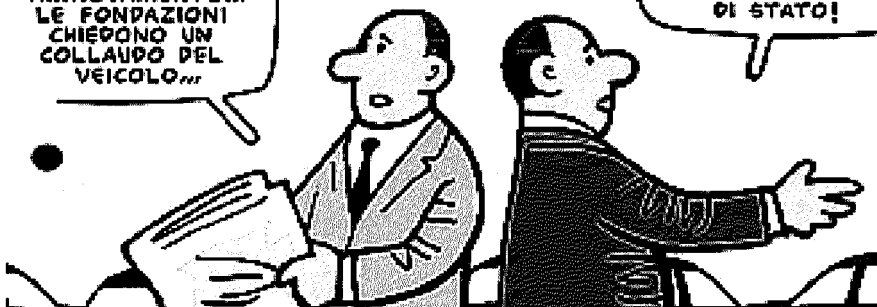


Fondazione Sicilia
Il presidente
Giuseppe Puglisi

Si profila
il rischio di un
danno sociale
molto grave

Maramotti

COP: VIAGGIARE
SULLA STRADA DEL
RINNOVAMENTO...
LE FONDAZIONI
CHIEDONO UN
COLLAUDO DEL
VEICOLO...



NON VORREBBERO
IL SOLITO
CARROZZONE
DI STATO!